

In Asia l'ultima frontiera dell'internazionale del terrore islamista

Da anni Al Qaeda e lo Stato islamico cercano proseliti qui. Lo Sri Lanka, con le sue tensioni religiose latenti, è un terreno di caccia perfetto

Jason Burke

Il governo dello Sri Lanka versa in pessime acque: quasi 300 fra cittadini e turisti sono stati uccisi a 10 giorni da un avvertimento che descriveva nel dettaglio l'ora e il luogo in cui gli attacchi sarebbero avvenuti. Senza che il governo stesso abbia fatto nulla per scongiurarli. In più, la sua capacità di indagare su quello che è accaduto è messa a rischio da lotte politiche interne.

Così, mentre si sforza di salvaguardare il settore turistico e allo stesso tempo di scongiurare ulteriori inasprimenti nei rapporti settari, l'esecutivo cingalese ha fatto quello che tanti fanno spesso in circostanze simili: puntare il dito contro il sospetto più probabile e attribuire il resto della colpa agli stranieri.

Il "sospetto più probabile" in questo caso è un gruppo il cui nome era indicato nel messaggio di avvertimento arrivato dall'India e ignorato: lo Sri Lankan Towheed Jamaath (Sljt). Nel messaggio il nome era un po' diverso (National Towheed Jamaath) ma le autorità ritengono che si tratti del medesimo gruppo. Un gruppo che non sembra però possedere né i mezzi né l'ambizione per portare a termine sei o più attacchi suicidi contemporanei. Nella sua breve esistenza lo Sljt si è fatto conoscere per la retorica provocatoria diretta alle altre religioni senza tuttavia compiere alcun atto di violenza, al di fuori di episodi di vandalismo ai danni di statue buddiste. I suoi membri

ammontano al massimo a qualche dozzina. Il gruppo, inoltre, opera alla luce del sole ed è monitorato dai servizi di sicurezza. Sarebbe sorprendente se fosse stato in grado di acquisire le risorse necessarie a compiere gli attentati di domenica. «Non crediamo che un'organizzazione così ristretta possa aver compiuto un gesto simile. Stiamo battendo la pista dei possibili aiuti internazionali», ha dichiarato il ministro Rajith Senaratne, portavoce del governo.

Altri attentati compiuti nell'Asia meridionale possono fornire qualche indicazione. Negli ultimi anni abbiamo distolto l'attenzione da questa area per concentrarci sul Medio Oriente, sull'Africa e persino dall'Estremo Oriente, ma l'Asia ha continuato a registrare livelli altissimi di violenza terroristica: una violenza che nella maggior parte dei casi è stata compiuta da militanti islamici.

Sia Al Qaeda che lo Stato islamico hanno tentato di farsi strada in Asia meridionale: nella regione vivono più di 600 milioni di musulmani, cosa che la rende una delle zone in cui i due gruppi hanno maggiori possibilità di espandersi. Al Qaeda è nata in Pakistan ma solo nel 2014 ha formalmente creato una "succursale" in Asia Meridionale. Lo Stato islamico invece è un nuovo arrivato, ma ha compiuto grossi sforzi per consolidare la propria presenza. Nel loro tentativo di espansione, i due gruppi hanno adottato strategie simili, preferendo stabilire legami con fazioni locali anziché operare in maniera diretta: una strategia evidente in Bangladesh, dove lo Stato islamico è riuscito a utilizzare reti locali per lanciare una serie di attacchi spettacolari, culminati nel 2016 con una sanguinosa incursione in un ristorante frequentato da stranieri. Lo Stato Islamico, inoltre, ha reclutato uomini e li ha fatti trasferire nei territori che

controllava in Siria e in Iraq. Reclute provenienti in piccola parte dall'India, dal Bangladesh e dal Pakistan e - in un numero altissimo considerata la popolazione ridotta - dalle Maldive: isole vicine allo Sri Lanka, a cui il Paese è legato da una fitta rete commerciale e di trasporti. Diverse decine di reclute sembrano poi essere arrivate dallo Sri Lanka stesso. Le autorità cingalesi hanno detto di ritenere che tutti gli attentatori di domenica fossero persone del luogo: un dato che non è incompatibile con la possibilità che fossero coinvolti anche *foreign fighters* di ritorno dalla Siria.

Nonostante questo in Asia meridionale né Al Qaeda né l'Isis hanno ottenuto il successo sperato: non sono riuscite infatti a ricavarci un ruolo in un panorama dominato da gruppi che godono di un forte sostegno da parte dello Stato (come in Pakistan) o che mantengono un orizzonte nazionale (come in Afghanistan) o in cui (ed è il caso dell'India) le forze anti-terroristiche sono efficaci. Tuttavia, le prospettive appaiono promettenti. Il terrorismo motivato da ideologie e da visioni del mondo di portata globale attecchisce spesso in luoghi dove le tensioni settarie sono alte: non c'è dunque da sorprendersi che lo Sri Lanka, dove negli ultimi anni i rapporti tra le comunità religiose si sono deteriorati, sia stato colpito così gravemente. Ogni forma di terrorismo mira a suscitare terrore, a mobilitare e a radicalizzare. Cerca di incutere paura, mira a motivare i sostenitori già esistenti e ad inasprire le divisioni. Questo è vero in Asia meridionale come in Europa.

In questo caso dobbiamo temere che gli attentatori che domenica hanno colpito lo Sri Lanka riescano a centrare tutti e tre gli obiettivi.

— (Traduzione di Marzia Porta)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le storie *Le persone uccise*

Turisti e fedeli, i volti delle vittime



La famiglia Il miliardario danese ha perso tre dei quattro figli

Tre dei 4 figli del miliardario danese Anders Holch Povlsen sono morti negli attentati. Povlsen, 46 anni, proprietario della catena Bestseller, azionista di riferimento del gruppo di abbigliamento Asos e del sito di e-commerce Zalando, era in vacanza a Colombo. Uno dei ragazzi aveva pubblicato una foto su Instagram (*qui sopra*) delle vacanze



La chef Il selfie di Shantha pochi minuti prima di morire

Shantha Mayadunne, una chef molto conosciuta in Sri Lanka, stava facendo colazione con sua figlia Nisanga nell'hotel Shangri quando c'è stata l'esplosione. Sono morte entrambe sul colpo. La ragazza, che aveva 30 anni, pochi minuti prima dell'attacco aveva condiviso su Facebook una foto a tavola con i parenti



I cristiani Rameshwary e gli altri il dolore fra le rovine delle chiese

St. Anthony è una delle tre chiese colpite dagli attentati. Fra i resti della struttura, domenica tante persone hanno vagato per ore in cerca di notizie. Come Rameshwary, che per tutto il giorno ha chiamato il telefono dell'amica di 17 anni che era a messa. Solo in serata ha ricevuto notizia della sua morte: una storia simile a decine di altre a Colombo